

SPORTELLINO INFORMATIVO, BANDI E OPPORTUNITÀ

EUROPEAN GREEN DEAL, RECOVERY FUND, NEXT GENERATION EU, ASTRUSI INGLESISMI DESTINATI A ESSERE PRESTO DIMENTICATI O PIETRE MILIARI PER L'ERA POST COVID 19?

Il Piano Europeo di contrasto alla crisi COVID 19 fortemente voluto dalla Presidente Ursula Van Der Leyen rappresenta il primo episodio in cui l'Unione Europea ha trovato la forza per un'azione politica unitaria, dotata di sufficienti risorse economiche per imprimere una vera accelerazione alle economie nazionali verso la migrazione energetica sostenibile e dare al continente Europeo una prospettiva di ruolo primario nello scacchiere globale.

La grande quantità di denaro messo a disposizione degli Stati (per l'Italia sono stati resi disponibili ben 209 Mld di Euro) verrà impiegato a seguito della presentazione di Piani Nazionali di indirizzo economico alla Commissione Europea. L'Italia, così come gli altri Stati coinvolti, dovrà quindi presentare il 15 ottobre una prima ipotesi di come intende usare questa grande occasione economica per affrontare i temi della digitalizzazione, della mobilità sostenibile, della inclusione sociale e naturalmente della migrazione energetica.

Una grande occasione per i nostri territori e le città. Una grande occasione se questo upgrade della nazione sarà affrontato non dal solo punto di vista tecnico-economico ma, seguendo l'esortazione della Presidente Von Der Leyen, anche attraverso "un nuovo clima culturale, occasione per creare una nuova Bauhaus europea, uno spazio creativo comune in cui architetti, artisti, studenti, ingegneri e progettisti lavorino insieme per realizzare questo obiettivo".

Prima di esaminare la risposta politica italiana, un breve cenno su cosa stanno facendo i nostri vicini di casa.

La **Spagna** sta organizzandosi per impiegare 51 dei 140 Mld che riceverà in progetti green divisi tra sostegno all'automotive elettrica (e relative rete di colonnine di rifornimento), diffusione di e-bike (e relative piste ciclabili), R&D su Idrogeno;

La **Francia** sta mettendo a punto il Piano da 100 Mld chiamato France Relance: il Piano si basa su sostegno all'ammodernamento del trasporto aereo (oggi prossimo al collasso per la pandemia e con orizzonti foschi sulla ripresa), maxi piano per l'efficientamento degli edifici (6,7 Mld di cui 1/3 destinati al social housing), ammodernamento rete TGV (alta velocità), reti ciclabili, sviluppo dell'idrogeno ed auto elettrica. Altro elemento fondante del piano: un forte impulso all'agricoltura ecologica, con nuovi paradigmi per il benessere degli animali e un nuovo sistema di coltivazioni che evita le monoculture.

La **Germania** ha già approvato un piano da 130 Mld che rappresenta per ora il più coraggioso tra le proposte allo studio: decarbonizzazione dei processi industriali con grande attenzione al settore elettrico, al settore idrogeno, ai veicoli elettrici (Volkswagen sta già lanciando, prima in Europa e nel mondo modelli di auto di settore medio totalmente elettrici pensati per sostituzione in massa dell'attuale parco auto circolante. Viene previsto poco su efficientamento edilizio poiché già molto avanzato nel Paese.

E l'Italia? L'Italia per ora si è limitata a dare una griglia di conformità per i progetti finanziabili ma non ha operato scelte di campo, attendendo invece proposte dagli Enti Territoriali Locali o dalle varie branche della P.A. Il timore della solita atavica mancanza di regia e visione strategica sorge spontaneo. Un Paese che, più di ogni altro, necessita di ricuciture territoriali, efficientamento dei sistemi urbani, capacità di connessioni efficienti oltre la dorsale Torino Napoli, grande attenzione alle periferie e ai centri storici, non può rinunciare a questa occasione per sanare lacune che si trascinano da secoli e che hanno frenato lo sviluppo nazionale degli ultimi anni. Per ora il paragone con gli altri Stati è impietoso, speriamo nell'italica virtù del recupero in zona Cesarini...

[Diego Zoppi, consigliere CNAPPC]

GREEN DEAL: UNA NUOVA BAUHAUS EUROPEA IN CUI ARCHITETTI, ARTISTI, STUDENTI, INGEGNERI E PROGETTISTI LAVORINO INSIEME PER LA SOSTENIBILITÀ E LO SVILUPPO

Nel suo primo discorso sullo stato dell'Unione pronunciato davanti al Parlamento Europeo il 16 settembre 2020, la Presidente della Commissione Europea Ursula Von der Leyen ha formalizzato proposte 'vincolanti' rivolte agli stati membri per la stesura dei piani nazionali necessari per ottenere i fondi del Recovery Fund.

Tra le altre, la Commissione Europea indica l'obiettivo minimo del 37% delle risorse (per l'Italia dei 209 miliardi attribuiti al nostro paese dal Recovery Fund) per progetti Green collegati alla necessità di ridurre le emissioni nocive nell'Unione Europea del 55% entro il 2030.

Si tratta di un cambiamento deciso di rotta, che **intreccia la realizzazione del Green Deal con l'attuazione del Recovery Fund**; infatti il precedente obiettivo europeo era stato fissato al 40%.

C'è da notare che le emissioni in Europa sono già diminuite del 25% dal 1990 e in parallelo l'economia è cresciuta di oltre il 60%.

La differenza, dice la Presidente della Commissione, è che "oggi possiamo contare su più tecnologie, più competenze e più investimenti. E ci stiamo già imbarcando nella transizione verso un'economia circolare, con una produzione neutra in termini di carbonio. Ci sono più giovani che si battono per il cambiamento. Ci sono più prove del fatto che se qualcosa giova al clima, giova anche agli affari e a tutti noi. Abbiamo promesso solennemente di non lasciare indietro nessuno in questa trasformazione. Grazie al Fondo per una transizione giusta sosterremo le regioni che devono operare cambiamenti più estesi e onerosi".

In questo modo il Green deal diventa un fattore di ripresa e di crescita economica per l'Europa con effetti anche sulla raccolta di fondi di finanziamento con l'obiettivo di **raccogliere il 30% dei 750 miliardi di euro di NextGenerationEU attraverso obbligazioni verdi**.

In questo senso la decarbonizzazione diventa un fattore di riconversione degli investimenti con la scelta di stimolare la creazione di capaci di modernizzare le industrie, alimentare i veicoli e dare nuova vita alle zone rurali.

Il discorso ha anche affrontato il tema dell'efficiamento energetico degli edifici europei. La Presidente della Commissione ha sottolineato che 'Gli immobili sono responsabili del 40 % delle nostre emissioni. Devono generare meno rifiuti e diventare meno dispendiosi e più sostenibili. Sappiamo anche che il settore edilizio può addirittura smettere di essere una fonte di emissioni di carbonio e trasformarsi in un pozzo di assorbimento grazie all'uso di materiali da costruzione come il legno e di tecnologie intelligenti, ad esempio l'intelligenza artificiale. Voglio che NextGenerationEU faccia partire **un'ondata di ristrutturazioni in tutta Europa e renda l'Unione capofila dell'economia circolare**. Ma non è solo un progetto ambientale o economico: dev'essere un progetto culturale europeo. Ogni tassello ha il suo stile, e noi dobbiamo dare al mosaico del cambiamento sistemico un'impronta distintiva che faccia convergere stile e sostenibilità. **In quest'ottica creeremo una nuova Bauhaus europea, uno spazio creativo comune in cui architetti, artisti, studenti, ingegneri e progettisti lavorino insieme per realizzare questo obiettivo.**

Il Green Deal europeo in realtà è stato lanciato dalla Commissione Europea prima dell'emergenza sanitaria Covid 19 e rappresenta una strategia, accompagnata da un Piano di azione e da risorse importanti per raggiungere nel 2050 l'obiettivo della neutralità climatica.

Le risorse per il Green Deal previste per il prossimo decennio sono pari a un trilione di euro (un miliardo di miliardi) provenienti da fondi europei, da investimenti pubblici e privati; in particolare, oltre che le obbligazio-

ni verdi, il prossimo bilancio 2021-2027 destinerà almeno il 25% delle risorse stanziare per i programmi europei ad azioni ambientali e climatiche, il reperimento di nuove risorse attraverso sistemi di tassazione collegati (es. plastica), e altri finanziamenti dedicati dalla Bei.

Sarà costituito un Fondo europeo per la transizione ambientale.

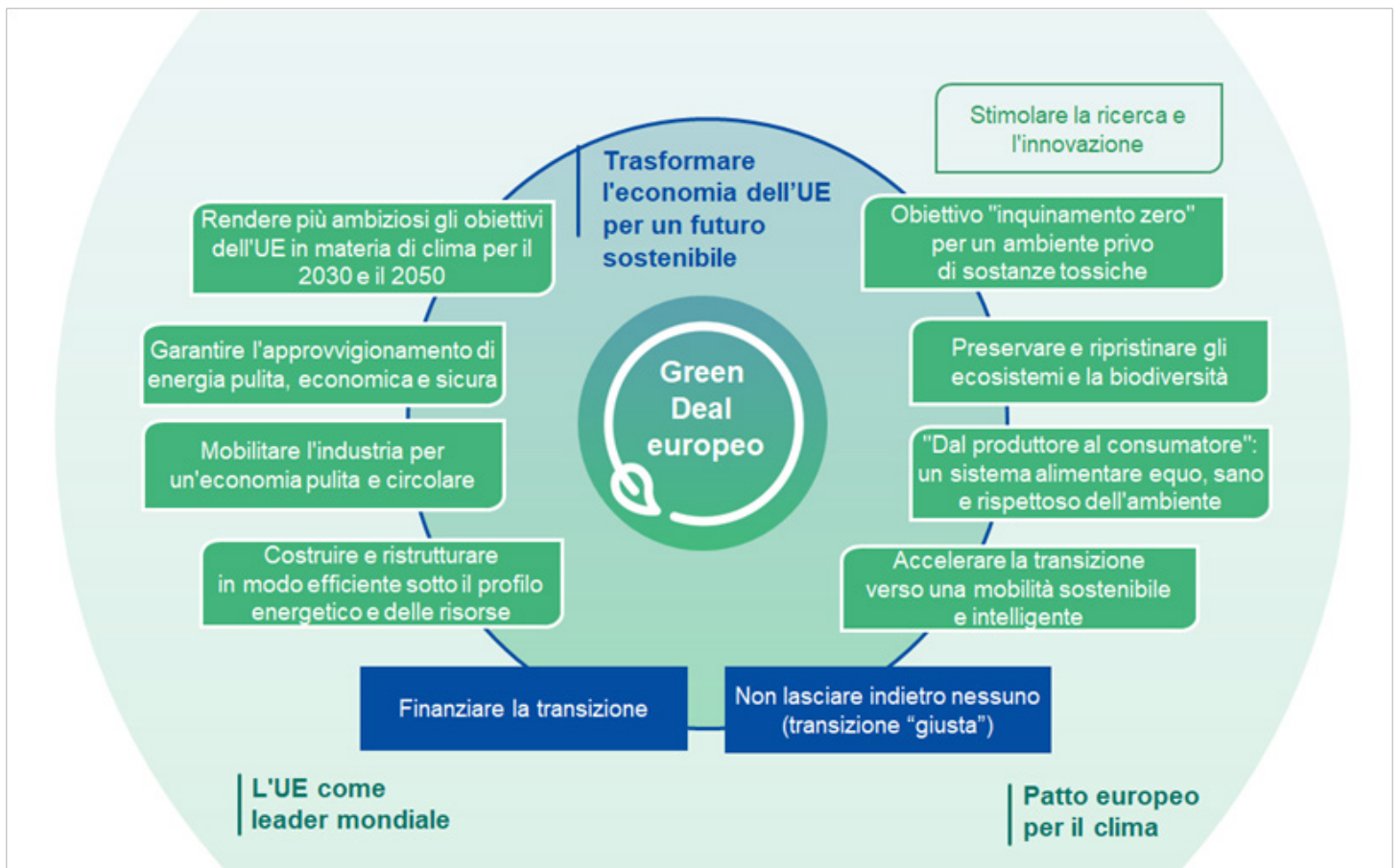
L'attuazione del Green Deal è ovviamente collegato come già detto anche alla elaborazione dei Piani nazionali per il Recovery Fund; ad oggi, sperando che le divergenze tra i paesi europei per approvare i meccanismi attuativi del RF siano in via di superamento, l'Italia dovrà presentare entro il 15 ottobre 2020 il proprio piano che dovrà essere coerente con le indicazioni della Commissione Europea anche nell'ambito ambientale e climatico.

Sono stati presentati circa 600 progetti oggi in fase di selezione drastica ma quello che conterà sarà la coerenza con le linee indicate a livello europeo.

Intanto, in attesa dei finanziamenti pluriennali, due opportunità concrete sembrano anticipare il Green Deal:

- il bando Horizon con scadenza a fine gennaio che prevede finanziamenti alla ricerca e alla sperimentazione negli ambiti del Green Deal
- il bando 'Qualità dell'abitare' finanziato per 853 milioni con fondi nazionali la cui pubblicazione è prevista nella prima metà di ottobre, che prevede il sostegno ad azioni di riqualificazione anche ambientale nelle aree periferiche e di residenzialità pubblica.

[Anna Catasta, referente assistenza tecnica Centro di Iniziativa Europea]



OSSIGENO PER LA CRESCITA. LA DECARBONIZZAZIONE AL CENTRO DELLA STRATEGIA ECONOMICA POST-COVID

Come è possibile sfruttare le opportunità offerte dai fondi europei di Next Gen Eu e ottenere il massimo dal budget 2021-2027 dell'Unione EU per metter mano alle debolezze strutturali della nostra economia? Puntare alla decarbonizzazione, in linea con le richieste europee, sarebbe un costo per il sistema o un motore di sviluppo per far riprendere l'economia italiana dalla crisi e prepararla a rispondere a futuri shock?

A queste domande fondamentali ha provato a rispondere il report OSSIGENO PER LA CRESCITA.

La decarbonizzazione al centro della strategia economica post-COVID, (<https://www.ref-e.com/it/focus-light/ossigeno-per-la-crecita>) che illustra in una sezione macroeconomica ed in 11 capitoli settoriali come gli investimenti in decarbonizzazione siano la chiave per la ripresa economica post-Covid. Il report dimostra in maniera sistemica come la decarbonizzazione offra un'opportunità di rinnovamento del sistema produttivo italiano tale da recuperare gli impatti della crisi e superare lo stallo dell'economia nazionale pre-Covid.

Le risorse europee a vario titolo valutate complessivamente in circa 400 miliardi di cui 209 miliardi dal piano Next Gen EU, permetteranno di innescare un livello di crescita e di nuova occupazione offrendo la possibilità di mettere mano alle disuguaglianze che hanno colpito soprattutto i giovani e le famiglie monoreddito e che ora emergono acute con la crisi Covid e allo stesso tempo indirizzare la crisi climatica, come richiesto dalla UE e dall'Accordo di Parigi. Le risorse daranno lo sviluppo sperato a patto, però, che si scelga un percorso specifico scommettendo nella decarbonizzazione, superando le fragilità del nostro sistema decisionale e tracciando una strategia coerente e solida nel tempo, capace di innescare l'effetto moltiplicativo degli investimenti privati.

Per capire gli impatti delle diverse traiettorie, lo studio individua due scenari di ripresa partendo dai dati macroeconomici 2020 (caduta del PIL dell'8,4%, crollo degli investimenti al 16% del PIL, rapporto debito pubblico/PIL arriva vicino al 160% e crollo occupazionale.

- Lo scenario virtuoso vede una capacità di spesa per almeno l'80% delle risorse EU e grazie alla coerenza delle policy sulla decarbonizzazione, è in grado di attivare gli investimenti privati nei settori chiave dell'innovazione tecnologica. L'impatto economico è imponente, con un tasso di crescita medio annuo che potrebbe mantenersi vicino al 5 % per qualche anno per scendere al 3,5% nel medio termine e convergere nel lungo termine su livelli vicini al 2%. Tale traiettoria è in grado di sostenere la transizione energetica, e generare le condizioni per il rientro del debito. Il buon utilizzo dei fondi comunitari aumenterebbe il Pil del 30% entro il 2030 e il tasso di occupazione dell'11%, con un forte miglioramento delle opportunità per i più giovani.
- Nello scenario conservativo si riesce a spendere solo parte delle risorse EU, il 50%, in un contesto di riluttanza del settore privato all'innovazione a fronte di una policy per la decarbonizzazione incerta. Il risultato è un rimbalzo del PIL parziale: solo nel 2024 si riesce a tornare ai livelli del 2019 e raggiungere solo nel 2030 i livelli pre-crisi 2008. Il tasso di crescita converge poco sopra l'1% nel lungo periodo, Il rapporto debito Pil non recupera ancora al 2030 i livelli pre crisi Covid rimanendo superiore al 140%. Alla fine del decennio il nostro tasso di occupazione sarebbe ancora lontano dalla media europea.

Più difficile far rientrare il rapporto debito/PIL, sebbene si potrebbe rientrare ai livelli pre-covid prima del 2030, non si riuscirebbe a raggiungere i livelli pre-crisi finanziaria del 2008.

Dal punto di vista degli investimenti, la riduzione del grado d'incertezza delle politiche sulla decarbonizzazione riuscirebbe ad attivare un volume significativo d'investimenti privati, altrimenti strutturalmente frenati non solo dalle problematiche di liquidità a seguito del lockdown, ma anche dall'incertezza sulla direzione della politica economica e in particolare delle scelte per la transizione energetica.

Nell'analisi degli investimenti con impatti positivi emerge chiaramente il ruolo chiave delle risorse pubbliche nel gestire i rischi connessi all'innovazione. Il passaggio importante è investire le risorse EU in nuove tecnologie percepite ad alto rischio per il settore privato e in R&D, come fatto negli USA post crisi 2008, cercando di fondare la ripresa economica su settori industriali che porteranno ad una sostenuta crescita nei prossimi decenni. Questo può esser fatto solo con il supporto di una policy determinata sull'obiettivo di decarbonizzazione. Nell'Europa post Covid, investimenti ed impresa diventano il centro delle politiche climatiche.

Le politiche dovranno convergere su questo obiettivo e l'impresa non dovrà indugiare in scelte tecnologiche ambigue, che comprendano ancora l'impiego di combustibili fossili, nel percorso di decarbonizzazione.

Nel documento si specificano inoltre cinque aree di riforme chiave necessarie per un piano sistemico di decarbonizzazione che sappia rilanciare l'economia:

- 1) La fiscalità (fiscalità energetica con l'introduzione di un prezzo minimo del carbonio a parità di gettito, eliminazione dei sussidi ambientalmente dannosi, e delle ambiguità nei meccanismi d'incentivazione rispetto agli obiettivi di decarbonizzazione, bonus auto ed efficienza energetica);
- 2) Finanza sostenibile (coincidenza della tassonomia verde per indirizzare risorse pubbliche ed investimenti privati, emissione green bond);
- 3) Economia circolare (sostegno alle PMI, meccanismi di promozione ai beni circolari, ecobonus legato a materiali riciclati, sostegno finanziario a imprese e start-up circular, strategia di supporto favorendo la misurazione, la rendicontazione e la formazione in economia circolare)
- 4) Domanda Pubblica (potenziare la domanda di prodotti e servizi per la decarbonizzazione con il Green Public Procurement e l'adozione di Criteri ambientali minimi per tutti gli acquisti della PA);
- 5) Lavoro (formazione di nuove professioni, contrattazione collettiva a supporto della transizione energetica e ambientale, creazione di posti di lavoro pubblici green).

Le riforme in questi settori appaiono necessarie a sostegno di una strategia coerente con gli obiettivi di decarbonizzazione, prerequisito per attivare la leva degli investimenti privati nell'innovazione e fare ricadere il sistema nello scenario definito virtuoso nel report. In sostanza se si vuole sfruttare la leva dei fondi EU, non si può prescindere da un'innovazione nelle politiche e nei processi decisionali.

Numerose infine le proposte che emergono dai settori analizzati: industria, efficienza energetica, mercato elettrico, trasporti, cibo ed adattamento di cui seguono alcune indicazioni.

Nel settore industriale emerge la necessità di impegnare le risorse europee in tecnologie per la decarbonizzazione in almeno tre settori dell'industria pesante chiave dell'economia nazionale (ferro e acciaio, chimica, minerali non metallici) che sono responsabili di quasi il 50% dei consumi finali di energia e del 70% delle emissioni di gas serra dell'intera industria.

È necessaria una strategia per il settore degli accumuli elettrochimici e dell'idrogeno verde, in chiave di industrializzazione in tutti i segmenti della filiera tecnologica e con l'obiettivo di supportare l'impresa italiana in maniera adeguata nell'ambito delle strategie europee sulle specifiche tecnologie, oramai sempre più parte costitutiva delle policy.

L'efficienza energetica si qualifica come uno dei settori a cui è associato un maggiore potenziale di doppio dividendo tra ripresa economica e decarbonizzazione. Il settore delle costruzioni rappresenta circa l'8% del PIL Italiano, è connesso al 90% dei settori economici e si concentra per il 70% sul mercato interno. Nonostante negli ultimi anni siano stati introdotti diversi meccanismi di regolazione e di incentivo all'efficientamento, il potenziale di risparmio energetico del patrimonio edilizio nazionale è ancora molto elevato, soprattutto nel comparto residenziale.

Per attivarlo è necessaria una programmazione trentennale e misure shock di breve periodo che permettano di sbloccare il processo di efficientamento.

Per l'impiego delle risorse da Recovery Fund si individuano come prioritari i segmenti dell'edilizia scolastica e dell'edilizia residenziale pubblica. Si stima che un piano straordinario per il rinnovamento dell'intero parco scolastico necessiti circa 40-50 miliardi di euro, mentre quello dell'edilizia popolare pubblica di circa 15-20 miliardi di euro.

Questa spesa se programmata nel tempo all'interno di una strategia di lungo periodo, porterebbe a un risparmio energetico annuale di 13,5 e 5,5 TWh rispettivamente. Serve una fiscalità energetica, coerente con gli obiettivi di decarbonizzazione, serve che gli strumenti di incentivazione (detrazioni fiscali e Piano Industria 4.0) non sostengano più interventi e tecnologie non compatibili con la transizione energetica, la decarbonizzazione e la promozione dell'economia circolare.

Nel settore elettrico è prioritario sbloccare il processo autorizzativo per le fonti rinnovabili, pilastro della decarbonizzazione e portare avanti una riforma del mercato che risulti funzionale allo sviluppo delle rinnovabili in sostituzione delle fossili, favorire la produzione di moduli fotovoltaici nazionali, avere una strategia per gli accumuli assicurando strumenti per lo sfruttamento dei potenziali idroelettrici ed affiancando l'integrazione nei mercati degli impianti di accumulo elettrochimici servono quindi strumenti per il sostegno degli investimenti in idrogeno verde.

Il settore trasporti rimane uno dei più critici, essendo uno dei più impattanti da un punto di vista delle emissioni e uno dei più difficili da riformare a causa della forte dipendenza dal trasporto privato.

Il report consiglia di concentrare gli incentivi per il rinnovo del parco autoveicoli sulle sole tipologie elettriche, identificando e focalizzando le policy sui potenziali già disponibili, quali la conversione delle flotte aziendali, sviluppare i servizi di trasporto passeggeri ferroviari, in un contesto di liberalizzazione che ne incrementi l'attrattività nei confronti dell'utenza e sostenere la mobilità non motorizzata, in particolare sviluppando largamente il sistema degli itinerari protetti ciclabili di livello urbano e suburbano.

[Matteo Leonardi, esperto internazionale di mercati e politiche energetiche]